

Cingolani: a Taranto lo stabilimento più sostenibile del Continente, rispetto ai concorrenti il prezzo sarà più alto

“Ex Ilva pronta all'acciaio verde ma l'Italia e l'Ue la sostengano”

IL COLLOQUIO

GILDA FERRARI
GENOVA

«L'obiettivo è fare di Taranto l'acciaieria più verde e sostenibile d'Europa. Poi sarà necessario che l'Italia e l'Europa facciano un grande lavoro per tutelare un prodotto di alta qualità e sostenibilità, il cui prezzo rischia però di essere maggiore di quello dei concorrenti non sostenibili».

In attesa che il cda di Acciaierie d'Italia approvi il bilancio 2020, l'ultimo gestito da ArcelorMittal, dando così la stura all'assemblea che deve rinnovare il consiglio di amministrazione facendo entrare Franco Bernabè, Stefano Cao e Carlo Mapelli, il ministro della Transizione ecologica spende alcune considerazioni sugli aspetti ambientali e industriali del rilancio.

«La sentenza del Consiglio di Stato è dirimente - dice Roberto Cingolani - Ora si deve partire con un piano industriale nuovo. Faremo un punto con il ministro Giorgetti nei prossimi giorni». Superata l'ultima criticità del bilancio - rispetto al

quale il socio pubblico non vuole condividere la responsabilità con ArcelorMittal, visto che attende l'approvazione prima di inserire i propri rappresentanti nel board - sarà finalmente possibile partire con il piano di risanamento e rilancio?

«Per forza-replica Cingolani - Noi siamo pronti e siamo tutti d'accordo. L'unica soluzione è l'elettificazione, passando poi all'idrogeno quando sarà possibile. Bisogna fare un grande piano e comunicarlo bene. L'obiettivo è fare di Taranto l'acciaieria più verde d'Europa. L'acciaio verde prodotto dall'ex Ilva costerà di più di ciò che costano le produzioni meno verdi di molti concorrenti europei e mondiali. Questo è un tema». Un tema di competitività, perché il rischio è che una produzione altamente sostenibile dal punto di vista ambientale finisca col rivelarsi insostenibile dal punto di vista economico. I prezzi dei prodotti green potrebbero non reggere il raffronto sul mercato con chi produce acciaio bruciando carbone.

«È chiaro che questi prodotti sostenibili costeranno più dei prodotti non sostenibili dei concorrenti - osserva il ministro - Credo sia necessario un grande lavoro, in Ita-

lia e in Europa, per proteggere e tutelare questo tipo di prodotti e di investimenti». Di piano industriale, occupazione e ambiente, sindacati e azienda dovrebbero cominciare a parlare l'8 luglio al Mise con i ministri Giancarlo Giorgetti e Andrea Orlando.

In queste ore tiene banco il rebus bilancio 2020. Secondo i termini di legge, l'assemblea degli azionisti - ArcelorMittal e Invitalia - avrebbe dovuto approvarlo entro il 30 giugno, ma sino a ieri sera i conti non erano stati approvati nemmeno dal consiglio.

Al momento, secondo quanto ricostruito «risulta fissata una riunione del board il 3 luglio», mentre «l'assemblea dei soci dovrebbe tenersi entro il 15 luglio e in occasione dell'ok al bilancio sarà anche rinnovato il consiglio di amministrazione». Franco Bernabè è destinato alla presidenza, insieme a lui entreranno Stefano Cao e Carlo Mapelli. Lucia Morselli dovrebbe essere confermata ad e restare, «almeno sino a quando Invitalia salirà al 60% prendendo il controllo della società», dice la fonte. La nuova governance è regolata da un accordo di coinvestimento del dicembre 2020 tra lo Stato, tramite Invitalia, e ArcelorMitt-

tal, ma non c'è obbligo per i consiglieri Invitalia di dare il benestare al bilancio, che potrà essere comunque approvato grazie al fatto che l'amministratore delegato ha un voto doppio; in assemblea considerando che il socio privato ha un voto in più.

L'accordo che ha sancito l'ingresso di Invitalia in società con il 38% del capitale e il 50% dei voti prevede che il socio pubblico salga al 60% a maggio 2022 attraverso un secondo aumento di capitale, dopo il primo da 400 milioni già versato. L'intenzione del governo è accelerare: «Acciaierie d'Italia potrebbe passare sotto il controllo pubblico entro fine 2021», viene spiegato.

Sullo sfondo restano le tensioni. La nuova richiesta di cassa integrazione ha scatenato tre giorni di cortei a Genova, ma anche a Taranto il provvedimento è stato contestato. I diecimila lavoratori del siderurgico appaiono stremati dall'incertezza di reddito e di prospettiva. Sul fronte fornitori, le fatture non saldate stanno provocando danni concreti, come nel caso di Sanac, che fornisce materiali refrattari per gli altiforni: ha 37 milioni di fatture non saldate, non riesce a pagare i dipendenti ed è a rischio fallimento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una protesta di operai dell'ex Ilva a Genova



ROBERTO CINGOLANI
MINISTRO DELLA
TRANSIZIONE ECOLOGICA



La sentenza del Consiglio di Stato è dirimente, partiamo con l'elettificazione poi arriverà l'idrogeno

